

Ponte del Passo, divieti ignorati «I camion transitano lo stesso»

Dubino

Ieri il confronto tra autotrasportatori e i tecnici della viabilità dopo l'incidente

Focus sull'autotrasporto e sulla viabilità lungo le due principali direttrici che collegano Valchiavenna, Bassa Valtellina e Alto Lario orientale e occidentale, le statali 36 e 340 Regina, nell'incontro pubblico tenutosi ieri pomeriggio a Nuova Olonio di Dubino per iniziativa di Confartigianato imprese Sondrio e di Confindustria Lecco e Sondrio.

Tanta l'attesa per questo confronto e tanti gli imprenditori e gli autotrasportatori della Bassa Valtellina, della Valchiavenna e dell'Alto Lario che hanno affollato la sala conferenze dell'Opera don Guanella di Nuova Olonio scelta a sede di questo momento di approfondimento, nel quale gli organizzatori sono andati al sodo, chiedendo lumi sia sulla superstrada 36 e sullo stato in cui versa la galleria Monte Piazza, sia sulla Regina in conseguenza dei lavori in corso in Tremezzina e all'altezza del Ponte del Passo. Questo il punto di



Molto partecipata la conferenza promossa da artigiani e industriali

massima criticità, non da ora, ma divenuto ancor più tale dopo l'incidente del 27 novembre scorso quando un mezzo pesante carico di inerti in salita dalla sponda comasca si è intraversato sul ponte andando a conficcarsi con la motrice fra due piloni di sostegno. Per 24 ore il ponte è rimasto inutilizzabile, poi, la circolazione è stata ripristinata, ma a senso unico alternato regolato da semaforo.

Di più al momento non si può fare essendo in corso i lavori di ripristino delle condizioni originarie del ponte da parte della ditta incaricata da Anas per un impegno di spesa di 100mila euro e destinati a

terminare entro fine anno. Troppo, per gli autotrasportatori, cui è fatto divieto di transitare sul manufatto con mezzi di peso superiore alle 7,5 tonnellate, mentre possono passare i pullman di linea pur se con un peso di 20 tonnellate. Questo per non interrompere le linee del trasporto pubblico locale, ma agli autotrasportatori la "disparità di trattamento" ha fatto saltare la mosca al naso.

Forti le lamentele di coloro che devono fare l'intero giro del lago per portare merci dall'Alto Lario verso nord e non manca chi, l'ostacolo, lo aggira. Come? Semplicemente mettendosi in cabina e guidando in camion fin oltre il Ponte del

Passo. Ne sanno qualcosa i residenti in zona che, in questi giorni, contano i camion che passano sul ponte incuranti del divieto. E c'è pure chi li fotografa e li posta sui gruppi pubblici della zona. Transitano soprattutto nelle ore tardo pomeridiane e serali, quando scende l'oscurità e calano anche i controlli.

I carabinieri di Menaggio sul posto stazionano parecchio, effettuando controlli quotidiani, ma non possono garantire un presidio stabile. Tuttavia, in sei giorni hanno già sanzionato tre autotrasportatori che hanno eluso il divieto e non è poca cosa.

Dalla riunione di ieri, gli addetti del settore volevano avere rassicurazioni da Anas rispetto ai tempi di ultimazione dell'intervento sul Ponte del Passo e, al riguardo, è stato invitato a partecipare **Nicola Prisco**, responsabile di Anas Lombardia. Presenti anche **Massimo Sertori**, assessore regionale alla Montagna, e **Silvana Snider**, consigliere regionale, unitamente al geologo **Claudio Depoli** e, in collegamento video, **Sebastiano Pelizza**, docente emerito del Politecnico di Torino. **Elisabetta Del Curto**

Focus viabilità

I problemi da risolvere e le strategie future

Monte Piazzo, fare presto

«Il tunnel ha 15 anni di vita»

Super 36. Le parole di Prisco (Anas) all'incontro sulla viabilità a Dubino. La galleria poggia su una frana, ne serve un'altra. In corso importanti lavori

ELISABETTA DEL CURTO

Quindici anni di vita appena sono stati dati alla galleria Monte Piazzo, che corre per 2,5 chilometri fra Dorio e Dervio, sulla Super 36. E questo significa che, dall'ultimazione dei lavori di consolidamento in atto da parte di Anas spa e destinati a terminare entro il gennaio del 2026, a ridosso delle Olimpiadi di Milano-Cortina, ci saranno massimo 15 anni di tempo per dar corso a una soluzione alternativa, diversamente la provincia di Sondrio resterà tagliata fuori dal resto della Lombardia e dell'Italia intera.

È quanto emerso dall'incontro-dibattito tenutosi venerdì pomeriggio nella sala conferenze dell'Opera don Guanella di Nuova Olonio di Dubino, per volontà di Confortigianato imprese Sondrio e di Confindustria Lecco e Sondrio.

Lavori in corso

A relazionare al folto pubblico presente, **Claudio Depoli**, geologo, che in passato aveva effettuato studi sullo stato dei luoghi a monte della galleria "Monte Piazzo", e **Nicola Prisco**, responsabile di Anas Lombardia, che in poco più di dieci minuti ha riferito in modo chiaro delle tipologie dei lavori in atto sulla Monte Piazzo e sulle altre gallerie della super oggetto di consolidamento strutturale e di interventi impiantistici e sullo stato di fatto sul Ponte del Passo di Sorico.

«Stiamo lavorando sui 2,5 chilometri della galleria Monte Piazzo, canna sud, dopodiché,



La Monte Piazzo corre per 2,5 chilometri fra Dorio e Dervio

ultimati questi interventi, ci sposteremo sulla canna nord - ha detto Prisco -. Si tratta di importanti lavori di consolidamento strutturale per un investimento complessivo di 55,2 milioni di euro oltre ad altri 22 milioni destinati a opere impiantistiche. Lavoriamo per 5-6 notti a settimana, dalle 22 alle 5, posando lastre di consolidamento prefabbricate secondo modalità di intervento diverse in base alla necessità di effettuare consolidamenti più o meno pesanti nei tratti più esposti ad usura. Si va dalla posa di 35 centimetri di calotta in calcestruzzo in più rispetto all'esistente, fino a 50 centimetri oltre a reti e

la Monte Piazzo dalla sua realizzazione, nel 1974, dato che insiste su un cono di frana».

Per questo, nonostante la situazione sia da sempre monitorata e nonostante gli imponenti interventi di consolidamento in atto, non si può dormire sonni del tutto tranquilli.

Prisco è stato chiaro e a domanda precisa giunta dal pubblico ha risposto senza indugio. «La galleria una volta consolidata ha una vita massima stimabile in 15 anni - ha detto - dopodiché io sono un tecnico, non un politico, per cui sarà la politica a decidere il da farsi».

E la politica, intesa come partecipazione attiva della comunità alle scelte che la riguardano ha già deciso, perché è dall'assemblea stessa di Nuova Olonio

che è arrivato lo sprone a sedersi, subito, attorno a un tavolo per capire come affrontare il post galleria di Monte Piazzo.

«Sapevamo che il tunnel avrebbe avuto vita breve - ha detto **Paolo Cavalier**, direttore Ance Lecco e Sondrio -, ma grazie per averci dato un termine. Ora sappiamo che dobbiamo fare presto».

Il nuovo tunnel

E il post galleria sarà, con ogni probabilità, la realizzazione di un'altra galleria, tutta nuova, più spostata verso l'interno della montagna, in zona sicura rispetto a infiltrazioni e rischi di frana. E studi al riguardo c'è da credere che verranno avviati a breve.

«Dobbiamo scongiurare il venir meno di una direttrice essenziale per il traffico merci e persone fra il Lecchese e la provincia di Sondrio qual è la super 36 - ha detto **Massimo Sertori**, assessore regionale alla Montagna, presente al tavolo dei relatori -. Non possiamo fare a meno di questo tracciato che, anche grazie ai fondi pro Olimpiadi, è oggetto di importanti interventi di consolidamento e miglioramento per complessivi 200 milioni di euro, compresi gli svincoli di Dervio e Piona che, da soli, cubano 40 milioni. Non è tutto, perché ci sono altri tracciati viabilistici in provincia di Sondrio su cui concentrarsi, ma fondamentale è partire per tempo e ragionare assieme, con consapevolezza, come stiamo facendo oggi, sul da farsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori e richieste dei camionisti

«Transitare sul lago è durissima»

La discussione

De Campo: «Fateci passare su una canna della Super»
Il no di Anas: «È troppo rischioso per la sicurezza»

È un pullulare di cantieri sulla superstrada 36 e lo sarà sempre più in vista delle Olimpiadi e anche nel post Olimpiadi. Come detto sono stati stanziati 200 milioni di euro per riqualificare questa direttrice nord-sud nodale, dei quali 55 sono per il consolidamento della Monte Piazzo, il cui stato di avanzamento dei lavori è al 15%, 22 per la sua rete impiantistica, e 40 milioni sono appostati sul consolidamento delle gallerie Sornico, Genico e Ciserino, con stato di avanzamento lavori al 90%, sulla galleria Somana

canna nord, con stato di avanzamento al 21%, e sulla galleria Scoglio, avanzamento lavori al 17%, dopodiché è in corso la progettazione di interventi anche sulla Monte Barro, oltre che su viadotti e ponti. Con 40 milioni, come detto, destinati alla realizzazione degli svincoli di Dervio e Piona.

Però, è la Monte Piazzo a destare le maggiori preoccupazioni espresse venerdì in assemblea, da **Matteo Lorenzo De Campo**, presidente della Fai, Federazione autotrasportatori italiani dell'Unione commercio, turismo e servizi della provincia di Sondrio.

«I dati ci dicono che il turismo e l'industria impattano fortemente sul nostro territorio - ha detto De Campo - e persone e merci vi accedono



Matteo Lorenzo De Campo ha illustrato le ragioni dell'autotrasporto

principalmente attraverso la super 36. Il bisogno che abbiamo è di non passare con i nostri camion sulla strada del lago - ha tuonato - sulla quale, invece, siamo obbligati a transitare di notte perché la Monte Piazzo è chiusa. Non è possibile continuare così, perché passare dal lago non è sostenibile economicamente ed è snervante per tutti i nostri autisti. Chiediamo la possibilità di poter utilizzare una canna della Super sempre, anche di notte».

A fargli eco **Gianluca Bonazzi**, presidente della Piccola industria di Confindustria Lecco e Sondrio.

«La proposta è quella di poter utilizzare la canna libera della Monte Piazzo nei due sensi di marcia fino al termine dei lavori - ha detto - in modo da non costringerci a passare di notte dal lago. Teniamo presente che il valore a semestre delle merci in transito dalla super da e per Sondrio è di un miliardo e 600 milioni di euro».

Pronta, tuttavia, la risposta di **Nicola Prisco**, responsabi-

le Anas Lombardia, per il quale non è proprio possibile fare diversamente. «Sappiamo che i lavori arrecano disagi, è ovvio, e abbiamo ragionato su come ridurli al minimo - ha detto -, ma ci sono anche ragioni di sicurezza da considerare. E la soluzione più consona è risultata quella di concentrare i lavori di notte, fra le 22 e le 5 del mattino, per 5-6 notti a settimana, e ridurre a una carreggiata la canna sud su cui stiamo lavorando».

E ha aggiunto: «Fare il doppio senso di marcia su 18 chilometri, perché gli svincoli sono posti a questa distanza, è troppo rischioso per la sicurezza di chi transita. Lo si è fatto in passato, nel 2014, perché non c'erano altre possibilità, ma stavolta potevamo scegliere e abbiamo scelto la strada più sicura anche se, di notte, più disagiata per chi circola sulla strada. Non è facile neanche per noi, per chi opera sul cantiere, lavorare in questo modo ed è anche più costoso, ma la sicurezza viene prima di ogni altra cosa».

E.Del.



L'incontro-dibattito nella sala conferenze dell'Opera don Guanella. Sotto: l'intervento di **Gionni Gritti**; nell'altra foto **Massimo Sertori**, **Claudio Depoli** e **Nicola Prisco** LISIGNOLI



Statale 39 e futura 38 «Interventi in agenda»

I temi. Richiesta di Gritti: «Valvola di sfogo necessaria»
Sertori d'accordo: «Progetti e soldi, con l'aiuto di tutti»

«Vorrei che si sfatasse il mito di una Super 36 lechese, perché non è così. Questa direttrice è anche valtellinese e valchiavennasca perché di fondamentale, anzi, essenziale importanza per il nostro territorio. Per questo abbiamo allestito questo incontro con il geologo, Anas, e Regione Lombardia e su questa strada, insieme, andremo avanti. Abbiamo davanti un po' di anni per ragionare e decidere, ma senza perdere tempo, perché 15 anni di vita di un'infrastruttura volano».

L'ex ministro

A dirlo è **Gionni Gritti**, presidente di Confartigianato imprese Sondrio, presente con **Fausto Acquistapace**, presidente degli autotrasportatori di Confartigianato Sondrio, nella sala dell'Opera don Guanella di Nuova Olnio, grande e insonorizzata con un impianto realizzato ad hoc e a titolo gratuito dall'ex ministro della Giustizia **Roberto Castelli**, pure presente all'incontro sia nella veste di presidente del Partito Popolare del Nord sia come persona da sempre attenta alle tematiche viabilistiche.

«La superstrada 36 è di notevole importanza, è indubbio - ha detto Gritti -, però vorrei anche richiamare l'attenzione su un'altra direttrice utile in provincia di Sondrio a veicolare traffico merci al bisogno, qual è la statale 39 per l'Aprica. Abbiamo constatato tutti cosa accade quando si



Numerosi argomenti affrontati

creano tappi sulla super 36 e le nostre merci non possono transitare. Ebbene, in quei casi, secondo noi, la statale 39 può e deve rappresentare una valvola di sfogo. Andrebbe allargata e migliorata in alcuni punti, ma non si tratta di un qualcosa di impensabile. Si può fare».

Sindaci e amministratori

E a raccogliere questa istanza è stato **Massimo Sertori**, assessore regionale alla Montagna, in sala con le consigliere regionali **Silvana Snider** e **Gigliola Spelzini**, presenti anche i presidenti delle Province di Sondrio, **Daide Menegola**, e di Como, **Fiorenzo Bongiasca**, oltre a numerosi sindaci fra cui **Luca Della Bitta**, di Chiavenna, **Maurizio Papini**, di Traona e presidente della Comunità montana di Morbegno, **Maurizio Robba**, di Dongo, **Monica Gilardi**, di Colico, **Stefano Cassinelli**, di Dervio, **Emanuele Nonini**, di Dubino.

«Sono perfettamente d'accordo con Gionni Gritti rispetto alla riqualificazione della 39 - ha detto Sertori -, perché è una possibile alternativa, una via di fuga, sulla quale intervenire».

In questo momento, ha spiegato, «non ci sono risorse appostate su questa direttrice, ma quando abbiamo effettuato gli stanziamenti pro interventi olimpici abbiamo inserito la clausola in base alla quale le economie eventualmente realizzate venissero impiegate sulla 39 e confido nel fatto che queste economie vi siano e che altri stanziamenti si aggiungano. Bene anche gli interventi in atto sulla Super, nonostante gli inevitabili disagi, penso sia importante sapere che non chiuderà e che occorrerà lavorare da subito a una nuova galleria entro i prossimi 15 anni. Così come in itinere è il prolungamento della tangenziale di Sondrio che intendiamo consegnare prima delle Olimpiadi, l'intervento su Tirano e si lavora anche allo snodo della Sassella».

E ha concluso: «Vorrei ricordare un'altra opera, però fondamentale, ovvero il prolungamento della variante di Morbegno fino a Sondrio. So che nell'Accordo quadro è inserita la progettazione di questo tratto di strada e invito Anas, qui rappresentata dall'ingegner Prisco, a farlo quanto prima. Poi noi valtellinesi qualche soldo lo apposteremo e chiederemo la differenza a Salvini».

Elisabetta Del Curto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pesanti danni al Ponte del Passo «Due pilastri sono da rifare»

Previsioni

L'intervento in corso è ad alta complessità
L'Anas: «Stimiamo venga finito entro fine anno»

«Super 36 e statale Regina devono viaggiare insieme. Non possiamo concentrarci solo su una, perché entrambe le arterie sono di fondamentale importanza per noi che viviamo sul Lario occidentale e non solo. Per questo ben venga un confronto come questo e tutto ciò che ne potrà sortire».

Adirlo **Fiorenzo Bongiasca**, presidente della Provincia di Como, presente all'incontro sulla viabilità che ha radunato attorno a questo tema imprenditori, professionisti, politici e pubblici amministratori di tre provincie. E a dare il la a tutto

questo, va detto, è stata la strozzatura prodottasi il 27 novembre scorso sul Ponte del Passo con un camion intraversatosi e due pilastri distrutti. Che ha bloccato la circolazione sulla Regina per 24 ore e mandato in tilt il flusso sulla super 36.

«Il Ponte del Passo è una struttura realizzata prima del secondo conflitto mondiale a tre campate da 30 metri ciascuna e che soffre del fattore tempo che ammalora i calcestruzzi - ha detto l'ingegner **Nicola Prisco** di Anas -. La carreggiata è larga sei metri e c'è un passaggio pedonale a lato, ma il punto è che l'incidente ultimo ha danneggiato irreparabilmente due pilastri che fungono da tiranti dell'impalcato. Che vanno rifatti. È un intervento in corso, da 100mila euro, se vogliamo piccolino però ad alta complessità.

Si tratta di demolire un pilastro per volta, ripristinare l'armatura, poi gettare il cemento e fra un getto e l'altro devono passare 3-4 giorni. Per cui ci sono dei tempi tecnici di fattura dei manufatti che, alla fine, vengono rivestiti con fibre di carbonio e sottoposti alla prova di carico. È un lavoro che richiede perizia tecnica e dei tempi di maturazione per cui stimiamo venga ultimato entro fine anno, poi, magari, riusciamo a consegnarlo alcuni giorni prima ed a consentire il passaggio anche ai mezzi pesanti».

Attualmente possono passare solo veicoli del peso di non più di 7,5 tonnellate salvo gli autobus di linea, che ne pesano fino a 20, ma a lavori ultimati il traffico tornerà regolare. «Spero davvero, ingegner Prisco - ha detto l'assessore **Massimo Sertori** -

che ci possa fare il regalo di Natale consegnando il ponte entro il 25 prossimo, dopodiché, certamente, ne andrebbe costruito uno nuovo e confido ci si possa attivare in questo senso».

Al riguardo **Gigliola Spelzini**, consigliere regionale della Lega, ha presentato pochi giorni fa all'assessore regionale ai Trasporti, **Claudia Maria Terzi**, un'interrogazione scritta con l'obiettivo di impegnare ufficialmente le istituzioni ed Anas ad elaborare soluzioni appropriate a breve.

«Non sono un tecnico, per cui non mi spingo ad ipotizzare la realizzazione di una struttura ex novo o il raddoppio dell'esistente - ci ha detto Spelzini venerdì -, ma è una certezza che questo importante snodo viario va potenziato a beneficio di tutti».

E.Del.



Il pubblico presente all'incontro LISIGNOLI



Sorico, il manufatto danneggiato dal camion che ha perso il controllo

Monte Piazzo, vita breve «Serve un nuovo tunnel»

L'Anas: «Dopo i lavori durerà ancora 15 anni» - Si cerca un'alternativa



L'incontro sulla viabilità della Valtellina e del lago organizzato a Nuova Olonio ha visto la presenza di numerosi amministratori e sindaci oltre ai tecnici dell'Anas LISIGNOLI

La Super

Autotrasportatori
contro i divieti
nelle gallerie
«Sul lago è dura»

DEL CURTO A PAGINA 26

Le statali

«La 39 per Aprica
e la 38 rinnovata
Due priorità
per il futuro»

SERVIZIO A PAGINA 27

L'analisi

Problemi gravi
al Ponte del Passo
Due pilastri da rifare
e serve tempo

SERVIZIO A PAGINA 27

Novate Mezzola

Un cantiere
innovativo
per il posteggio
che porta a Codera

SERVIZIO A PAGINA 38



Viabilità, un incontro importante «Affrontiamo subito le criticità»

Strade. Acquistapace (autotrasportatori Confartigianato): «Monte Piazzo, il tempo stringe»
Gritti: «Stop agli inerti che dal lago arrivano a Tirano, sessanta viaggi di camion al giorno»

ELISABETTA DEL CURTO

«È stata una serata molto importante per gli imprenditori, gli autotrasportatori e tutti coloro che vivono il nostro territorio. L'ingegner Prisco, di Anas, è stato esaustivo in merito agli interventi in corso e alle criticità sulla galleria Monte Piazzo, per cui bisogna lavorare da subito a un progetto alternativo futuro, perché, come ben ha detto l'assessore Sertori, il problema non è solo e tanto dato dal reperimento dei fondi necessari a portare avanti delle grandi opere, ma dai tempi lunghi che la progettualità richiede».

A dirlo è **Fausto Acquistapace**, presidente della categoria autotrasportatori di Confartigianato imprese Sondrio.

Idea vincente

«L'idea di partire con un confronto sul tema delle criticità esistenti sulla 36 e sulla 340 Regina è stata vincente - dice Acquistapace, che presiede anche il Consorzio autotrasportatori Alto Lario e Bassa Valtellina - e la risposta è alta, perché la sala conferenze dell'Opera don Guanella di Nuova Olonio era piena di addetti ai lavori, fra imprenditori e autotrasportatori. C'erano anche professionisti, tecnici, uomini politici, come **Roberto Castelli**, ex ministro della Giustizia e oggi fondatore del Parti-

to popolare del nord e come **Ugo Parolo**, ex deputato della Lega e già sindaco di Colico, e c'erano i presidenti delle province di Sondrio e Como e numerosi sindaci. Ora, tutti noi, siamo più consapevoli del compito che ci attende».

Quindici anni di tempo

Quello di fare lobbying, come ha suggerito **Paolo Cavalier**, direttore di Ance (Associazione nazionale dei costruttori edili) Lecco e Sondrio «perché abbiamo 15 anni di tempo per pensare a una soluzione alternativa, a una nuova galleria - ha detto -, e non sono tanti, fra studi di fattibilità, progettualità, lavori. Noi ci siamo e cogliamo anche l'occasione per sottoporre il tema annoso dello stoccaggio degli inerti. Le nostre ditte sono sature, non sanno più dove mettere il materiale, cosa dobbiamo fare?».

Al riguardo pesante l'affondo di **Gionni Gritti**, presidente di Confartigianato imprese Sondrio, che ha stigmatizzato il fatto che gli inerti residui dei lavori sulle gallerie della Tremezzina «vengano stoccati a Tirano, con 50-60 viaggi di camion al giorno - ha detto -, mentre le nostre imprese devono tenersi tutto in casa e non sanno più cosa fare».

Un problema nel problema, quindi, marginale rispetto alla



L'incontro all'Opera don Guanella di Nuova Olonio LISIGNOLI

■ Il presidente della Provincia «Informazioni di prima mano molto interessanti»

grande discussione sul futuro delle statali 36, 38, 39 di Aprica, e 340 Regina e della mobilità sui territori della provincia di Sondrio, dell'Alto Lario orientale e occidentale, ma che ha trovato spazio venerdì sera a Nuova Olonio, così come lo ha trovato quello della scarsa comunicazione dentro le gallerie.

A sollevarlo **Matteo Battistessa**, contitolare della Bbg,

azienda produttrice di chiusure industriali e residenziali di Gordona, che ha chiesto a **Nicola Prisco**, responsabile di Anas Lombardia, se non fosse possibile introdurre il segnale anche in tratti di galleria lunghi come quelli sulla 36. L'ingegner Prisco ha raccolto l'obiezione, spiegando, però, che non si tratta di un passaggio facile «perché occorre mettere attorno a un tavolo tutti coloro che fanno comunicazione», ha detto.

Dalle parti politiche tutte, a partire da **Massimo Sertori**, assessore regionale alla Montagna, dai consiglieri regionali **Silvana Snider** e **Gigliola Spelzini**, dai presidenti di Provincia, sindaci e presidenti di Comunità montana presenti è venuto un plauso per la buona riuscita del confronto.

Le parole di Menegola

«Ringrazio Confartigianato e Confindustria che hanno promosso l'iniziativa garantendo informazioni di prima mano molto interessanti - ha detto **Davide Menegola**, presidente della Provincia di Sondrio -, che non ci tolgono il pensiero di poterci vedere tagliati fuori dal mondo, ma che proprio per questo ci spingono a lavorare insieme con l'obiettivo garantire collegamenti futuri essenziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizio badanti Confartigianato pensa alle famiglie

Tirano
L'associazione
fa da tramite
per Famkare
nel raccogliere le richieste

— Nuovo progetto di Confartigianato imprese a favore delle famiglie che, di fatto, sono dietro alle aziende.

«Abbiamo colto con mano il grande bisogno di badanti che, anche sul nostro territorio, esiste e abbiamo pensato di intraprendere una nuova iniziativa sul servizio di gestione badanti - spiega **Roberta Giumelli**, segretaria di Confartigianato imprese Sondrio, sezione di Tirano -. In sostanza siamo punto di riferimento per raccogliere eventuali bisogni da parte delle famiglie».

Normalmente, «la ricerca di una badante - continua Giumelli - come assistenza a un familiare si fonda sul passaparola, senza aver certezze o una prima selezione. Su proposta del Caf nazionale e accolta pienamente sul territorio, ci interfacciamo con un'agenzia con sede a Lecco ma che opera su tutto il territorio nazionale nella ricerca e selezione di queste figure e che accompagna la famiglia e prevede anche un supporto della gestione delle emozioni».

E la segretaria di Confartigianato aggiunge: «Abbiamo fatto un primo incontro di



Roberta Giumelli

presentazione nella sala consiliare del Comune di Tirano che è stato molto importante come formazione».

Giumelli precisa: «Noi raccogliamo il bisogno, mettiamo in contatto la famiglia con l'agenzia; seguono valutazioni e ricerca e, se la famiglia desidera essere supportata per l'assunzione, c'è il Caaf di Confartigianato».

Si chiama "Badantezero-pensieri" il servizio di Famkare, agenzia per il lavoro autorizzata dal ministero del Lavoro e specializzata nella ricerca e selezione del personale domestico, colf e badanti.

Grazie all'accordo fra Caaf Confartigianato nazionale e Famkare si può accedere a una consulenza gratuita di un family coach. Info badanti@artigiani.sondrio.it, tel. 0342-701120.

C. Cas.

Lassù, dove la pietra ollare racconta storie di tradizione e passione

15.12.2024

Tutto comincia lassù, a quota 1.650 metri, all'Alpe Pirlo, in alta Valmalenco, dove la famiglia Gaggi continua a perpetuare l'antica arte dell'estrazione e della lavorazione della pietra ollare, custodita con cura nelle mani di abili artigiani.

400 anni di storia

"I primi documenti ritrovati", mi racconta Alberto, "parlano del 1737, ma sicuramente gli anni sono molti di più, circa quattrocento. Oggi, grazie soprattutto a mio figlio Pietro, che ha deciso di continuare l'attività di famiglia, il nostro lavoro prosegue. Una cava unica, sottoterra, un importante filone scoperto da mio nonno alla fine dell'Ottocento, che abbiamo subito iniziato a sfruttare e che ancora oggi ci fornisce circa quaranta quintali di materiale all'anno, l'ideale per la nostra produzione."



Una famiglia unita dalla tradizione e dall'amore per un mestiere antico, anche se ancora faticoso. Due fratelli: **Alberto**, classe 1945, maestro della cava e del tornio, con 65 anni di esperienza nel laboratorio di Chiesa, e **Silvio**, classe 1939, incisore a mano libera, l'artista. **Pietro**, classe 1985, è il cavatore e tornitore, portatore di innovazione e ricerca. E poi c'è **Noi**, la mamma di Pietro, sempre pronta a rispondere alle

necessità, in particolare dedicandosi alla cerchiatura dei *lavec*. Infine **Michelle**, 28 anni, collaboratrice entusiasta, desiderosa di imparare, con il suo sorriso davanti al tornio e la voglia di inventare qualcosa di nuovo.

Due tipi di pietra ollare



"La pietra ollare", mi racconta Pietro, "è un serpentino con due tipologie minerali diverse: il talcoscisto e il cloritoscisto, che si distinguono per struttura cristallina, lamellare o granulare, durezza e colore. La prima ha un colore bianco-grigiastro, con il talco come componente principale, ed è abbondante lungo tutto l'arco alpino italiano. Noi estraiamo il cloritoscisto, in cui prevale la clorite, che conferisce il tipico colore verde. È molto più pregiato e raro in natura, e abbiamo la fortuna di averlo proprio in Valmalenco: la pietra ollare verde del Pirlo, la varietà più bella e sana che continuiamo a estrarre dall'unico filone che attraversa la località 'UI', a quota 1.650 metri."

La lavorazione della pietra ollare è un'arte che richiede pazienza e passione. Ogni passaggio, dal taglio del blocco alla cerchiatura finale, è eseguito con una precisione quasi rituale. Gli attrezzi tradizionali sembrano estensioni delle mani degli artigiani, capaci di cogliere ogni sfumatura della pietra. "È come se la pietra stessa ci guidasse," spiega Alberto "ci dice dove tagliare, come modellare. E noi dobbiamo solo ascoltarla."



Alberto mi mostra i pezzi grezzi presenti nel laboratorio e mi racconta gli attrezzi, "i ferri a elle, a uncino" usati per la preparazione del *lavec*.

La tradizione continua con la passione di Pietro

Pietro ascolta. Suo padre è stato il suo grande maestro. Dopo la terza media e diverse esperienze lavorative come cuoco, cameriere, carrozziere, bracciante agricolo, e lavori a tempo indeterminato anche in Svizzera, Pietro, a diciotto anni, ha deciso di tornare nella sua Valmalenco dove è cresciuto e di dedicarsi al laboratorio del padre e alla cava del Pirlo. "Mi sono sentito quasi in dovere di occuparmi di un'azienda secolare che, vista l'età di mio padre, avrebbe lentamente chiuso. Così mio padre è diventato il mio maestro, il professore delle superiori che non ho avuto. Ho appreso competenze e abilità qui nel laboratorio e in cava, e sono felicissimo della scelta. È bello poter offrire al cliente un vero prodotto del territorio, che parte da una materia prima locale e si trasforma. I clienti apprezzano, capiscono, chiedono e raccontano agli amici. Il passaparola è il nostro strumento commerciale più importante. Per noi è fondamentale la trasparenza: far vedere e raccontare cosa facciamo. Chi acquista prodotti artigianali a un prezzo elevato deve sapere tutto il lavoro che c'è dietro. Si porta a casa un pezzo unico."

Poi Pietro mi parla della cava, il suo regno, e del lungo lavoro che si svolge lassù a 1.650 metri. "A differenza di altre cave presenti sul territorio, la nostra è diversa, unica perché è sotterranea. Un lavoro diverso, bisogna scendere lungo una galleria di 500 metri per raggiungere la vena. Il primo lavoro consiste nel capire quale pietra tagliare, rispettando la struttura e le colonne portanti. Poi si inizia a tagliare la pietra

dalla parete, usando dischi diamantati con acqua per evitare la polvere. Una volta tagliata, mettiamo in sicurezza l'area rimuovendo le parti pericolanti. Quando i blocchi sono a terra, li carichiamo e li portiamo all'esterno lungo un cunicolo con una pendenza di 45°, utilizzando un vecchio cingolato del 1965, un mezzo storico trasportato in cava con l'elicottero. È insostituibile, perché non esistono macchinari migliori per questo tipo di trasporto."



Dal buio alla luce

"Generalmente sono io a guidare questo mezzo," continua Pietro "e provo grandissima soddisfazione nel portare alla luce il mio bottino. All'esterno poi si inizia a tagliare per creare i pezzi da portare in laboratorio. Anche questo è un lavoro complesso, che richiede tecnica e conoscenza delle venature per tagliare nella giusta direzione. Quando i pezzi sono pronti, già in parte sagomati per il loro possibile utilizzo, li portiamo nel nostro laboratorio. Da qui inizia la lavorazione più delicata: le mani sono lo strumento principale. Questa lavorazione non può essere automatizzata. La pietra è duttile e malleabile, va sentita con la mano. Ci vogliono tempo e dedizione per conoscerne la compattezza, l'odore e il comportamento."





Ci spostiamo in un locale dove sono esposti i principali prodotti dell'azienda. Seduta su una sedia, la madre di Pietro sta cercando un piccolo *lavec*. È affascinante osservare le sue mani esperte mentre picchiettano con precisione un piccolo martello sul nastro di rame che avvolge il *lavec*. Ormai è un'artigiana di una tradizione che non le apparteneva, ma che ha fatto sua, lasciandosi conquistare. La sua dedizione e l'amore per il lavoro traspaiono da ogni gesto.

Tradizione, territorio e innovazione

Ogni tanto si ferma, si alza e controlla le costine che stanno cuocendo nel *lavec* sopra una stufa economica. Mi avvicino e guardo: ricordi della mia adolescenza, minestrone dal sapore profondo, castagne caramellate che evocano storie di stufe accese e serate invernali.



Anche Pietro osserva: "Il *lavec* è sicuramente il nostro prodotto principale," racconta, "ma negli ultimi anni stiamo cercando di differenziarci. Oltre agli oggetti di arredamento, come vasi, bomboniere, piatti, schegge e centrotavola decorati artisticamente con incisioni in graffito a basso o alto rilievo, proponiamo anche un'ampia gamma di oggettistica varia. Inoltre, puntiamo molto sulla ristorazione, con piatti, bicchieri, tazzine, posate e i 'seaux à glace'."

Questi non solo mantengono fresca la bottiglia, ma la valorizzano, avvolgendola nel portabottiglia di pietra. La pietra ollare è un materiale che conserva le basse temperature a lungo. Per utilizzare gli scarti, produciamo anche cubetti di pietra ollare che sostituiscono il ghiaccio nei cocktail, mantenendo freschi i drink senza diluirli, senza alterarne il sapore (il ghiaccio nello sciogliersi allungherebbe la bevanda). Lavoriamo anche per l'Apostolato Liturgico di Cinisello Balsamo, realizzando calici, portacandele, patene e tabernacoli. Crediamo che un po' di innovazione sia importante per migliorarci sempre, pur restando legati alla tradizione e al territorio."

Chiedo a Pietro quale sia la caratteristica fondamentale della sua pietra. Mi guarda, sorride e risponde senza esitazione: "La resistenza. Cerchiamo di dare ai nostri prodotti una vita eterna. Vogliamo che durino anni, che non siano tossici, che siano apprezzati per quelle peculiarità che solo il cloritoscisto possiede. Invitiamo i consumatori a verificare queste caratteristiche sul posto, a scoprire che i nostri prodotti derivano da una pietra del territorio della Valmalenco, estratta proprio qui."





Tradizione e territorio. Nei manufatti della famiglia Gaggi, ogni traccia di lavorazione racconta un'emozione: la fatica della cava, la precisione del tornio. Un'attività che, grazie alle idee innovative di Pietro e Michelle, continuerà nel tempo, tramandando una cultura e celebrando la bellezza che nasce dall'incontro tra uomo e natura. Una bellezza che, come la pietra ollare, è destinata a durare nel tempo.

Per conoscere la storia del lavéc leggi: **[Il lavéc: la pentola della salute](https://www.ilgustodelgusto.it/it/il-lavec-la-pentola-della-salute/)**
[\(https://www.ilgustodelgusto.it/it/il-lavec-la-pentola-della-salute/\)](https://www.ilgustodelgusto.it/it/il-lavec-la-pentola-della-salute/)

Il personaggio

Un lavoro storico



La cava da cui i Gaggi prendono il serpentino cloritoscisto, perfetto per creare oggetti duraturi nel tempo



Noi, madre di Pietro, mentre rifinisce un lavec



Alberto Gaggi al tornio



Michelle, giovane collaboratrice

per il loro possibile utilizzo, li portiamo nel nostro laboratorio. Da qui inizia la lavorazione più delicata: le mani sono lo strumento principale. Questa lavorazione non può essere automatizzata. La pietra è duttile e malleabile, va sentita con la mano. Ci vogliono tempo e dedizione per conoscere la compattezza, l'odore e il comportamento».

Lavec e non solo

Ci spostiamo in un locale dove sono esposti i principali prodotti dell'azienda. Seduta su una sedia, la madre di Pietro sta cercando un piccolo lavec. È affascinante osservare le sue mani esperte mentre picchiettano con precisione un piccolo martello sul nostro di rame che avvolge il lavec. Ormai è un'artigiana di una tradizione che non le apparteneva, ma che ha fatto sua, lasciandosi conquistare. La sua dedizione e l'amore per il lavoro traspaiono da ogni gesto.

Ogni tanto si ferma, si alza e controlla le costine che stanno cuocendo nell'lavec sopra una stufa economica. Mi avvicino e guardo: ricordi della mia adolescenza, minestrone dal sapore profondo, castagne caramellate che evocano storie di stufe accese e serate invernali.

Anche Pietro osserva. «Il lavec è sicuramente il nostro prodotto principale», racconta «ma negli ultimi anni stiamo cercando di differenziarci, oltre a oggetti di arredamento come vasi, bomboniere, piatti, schegge, centrotavola, decorate artisticamente con incisioni in graffito a basso-alto rilievo, oggettistica varia, puntiamo molto sulla ristorazione, con piatti, bicchieri, tazzine, posate e i 'seaux à glace'. Questi non solo mantengono fresca la bottiglia, ma la valorizzano, avvolgendola nel portabottiglia di pietra. La pietra ollare è un materiale che conserva le basse temperature a lungo. Per utilizzare gli scarti, produciamo anche cubetti di pietra ollare che sostituiscono il ghiaccio nei cocktail, mantenendo freschi i drink senza diluirli, senza alterarne il sapore (il ghiaccio nello sciogliersi allungherebbe la bevanda). Lavoriamo anche per l'Apostolato Liturgico di Cinesello Balsamo, realizzando calici, portacandele, patene e tabernacoli. Crediamo che un po' di innovazione sia importante per migliorarci sempre, pur restando legati alla tradizione e al territorio».

La resistenza

Chiedo a Pietro quale sia la caratteristica fondamentale della sua pietra. Mi guarda, sorride e risponde senza esitazione: «La resistenza. Cerchiamo di dare ai nostri prodotti una vita eterna. Vogliamo che durino anni, che non siano tossici, che siano apprezzati per quelle peculiarità che solo il cloritoscisto possiede. Invitiamo i consumatori a verificare queste caratteristiche sul posto, a scoprire che i nostri prodotti derivano da una pietra del territorio della Valmalenco, estratta proprio qui».

Tradizione e territorio. Nei manufatti della famiglia Gaggi, ogni traccia di lavorazione racconta un'emozione: la fatica della cava, la precisione del tornio. Un'attività che, grazie alle idee innovative di Pietro e Michelle, continuerà nel tempo, tramandando una cultura e celebrando la bellezza che nasce dall'incontro tra uomo e natura. Una bellezza che, come la pietra ollare, è destinata a durare nel tempo.

blog: <http://ilgustodelgusto.it/>

Pietra ollare all'Alpe Pirlo È una questione di famiglia

Valmalenco. I Gaggi lavorano il serpentino cloritoscisto, resistente e dal tipico colore verde. A 1.659 metri la cava che sfruttano da quattrocento anni - Arte tramandata di padre in figlio

RENATO CIAPONI

Tutto comincia lassù, a quota 1.650 metri, all'Alpe Pirlo, in alta Valmalenco, dove la famiglia Gaggi continua a perpetuare l'antica arte dell'estrazione e della lavorazione della pietra ollare, custodita con cura nelle mani di abili artigiani. «I primi documenti ritrovati - mi racconta Alberto, - parlano del 1737, ma sicuramente gli anni sono molti di più, circa quattrocento. Oggi, grazie soprattutto a mio figlio Pietro, che ha deciso di continuare l'attività di famiglia, il nostro lavoro prosegue. Una cava unica, un importante filone scoperto da mio nonno alla fine dell'Ottocento, che abbiamo subito iniziato a sfruttare e che ancora oggi ci fornisce circa quaranta quintali di materiale all'anno, l'ideale per la nostra produzione».

Tradizione di famiglia

Una famiglia unita dalla tradizione e dall'amore per un mestiere antico, anche se ancora faticoso. Due fratelli: Alberto, classe 1945, maestro della cava e del tornio, con 65 anni di esperienza nel laboratorio di Chiesa, e Silvio, classe 1939, incisore a mano libera, l'artista. Pietro, classe 1985, è il cavatore e tornitore, portatore di innovazione e ricerca. E poi c'è Noi, la mamma di Pietro, sempre pronta a rispondere alle necessità, in particolare dedicandosi alla cerchiatura dei lavec. Infine Michelle, 28 anni, collaboratrice entusiasta, desiderosa di imparare, con il suo sorriso davanti al tornio

e la voglia di inventare qualcosa di nuovo.

«La pietra ollare - mi racconta Pietro - è un serpentino con due tipologie minerali diverse: il talcoscisto e il cloritoscisto, che si distinguono per struttura cristallina, lamellare o granulare, durezza e colore. La prima ha un colore bianco-grigiastro, con il talco come componente principale, ed è abbondante lungo tutto l'arco alpino italiano. Noi estraiamo il cloritoscisto, in cui prevale la clorite, che conferisce il tipico colore verde. È molto più pregiato e raro in natura, e abbiamo la fortuna di averlo proprio in Valmalenco: la pietra ollare verde del Pirlo, la varietà più bella e sana che continuiamo a estrarre dall'unico filone che attraversa la località "UI", a quota 1.650 metri».

La lavorazione della pietra ollare è un'arte che richiede pazienza e passione. Ogni passaggio, dal taglio del blocco alla cerchiatura finale, è eseguito con una precisione quasi rituale. Gli attrezzi tradizionali sembrano estensioni delle mani degli artigiani, capaci di cogliere ogni sfumatura della pietra. «È come se la pietra stessa ci guidasse - spiega Alberto - ci dice dove tagliare, come modellare.

■ ■ Oltre al tipico lavec, oggetti per la ristorazione come il secchiello del ghiaccio

E noi dobbiamo solo ascoltarla».

Alberto mi mostra i pezzi grezzi presenti nel laboratorio e mi racconta gli attrezzi, «i ferri a elle, a uncino», usati per la preparazione del lavec.

Un'arte da tramandare

Pietro ascolta. Suo padre è stato il suo grande maestro. Dopo la terza media e diverse esperienze lavorative come cuoco, cameriere, carrozziere, bracciante agricolo, e lavora a tempo indeterminato anche in Svizzera, Pietro, a diciotto anni, ha deciso di tornare nella sua Valmalenco dove è cresciuto e di dedicarsi al laboratorio del padre e alla cava del Pirlo. «Mi sono sentito quasi in dovere di occuparmi di un'azienda secolare che, vista l'età di mio padre, avrebbe lentamente chiuso. Così mio padre è diventato il mio maestro, il professore delle superiori che non ho avuto. Ho appreso competenze e abilità qui nel laboratorio e in cava, e sono felicissimo della scelta. È bello poter offrire al cliente un vero prodotto del territorio, che parte da una materia prima locale e si trasforma. I clienti apprezzano, capiscono, chiedono e raccontano agli amici. Il passaparola è il nostro strumento commerciale più importante. Per noi è fondamentale la trasparenza: far vedere e raccontare cosa facciamo. Chi acquista prodotti artigianali a un prezzo elevato deve sapere tutto il lavoro che c'è dietro. Si porta a casa un pezzo unico».

Poi Pietro mi parla della cava,



Pietro Gaggi, sta prendendo le redini dell'azienda dal padre Alberto

il suo regno, e del lungo lavoro che si svolge lassù a 1.650 metri. «A differenza di altre cave presenti sul territorio, la nostra è diversa, unica perché è sotterranea. Un lavoro diverso, bisogna scendere lungo una galleria di 500 metri per raggiungere la vena. Il primo lavoro consiste nel capire quale pietra tagliare, rispettando la struttura e le colonne portanti. Poi si inizia a tagliare la pietra dalla parete, usando dischi diamantati con acqua per evitare la polvere. Una volta tagliata, mettiamo in sicurezza l'area rimuovendo le parti pericolanti. Quando i blocchi sono a terra, li carichiamo e li portiamo all'esterno lungo un cu-

nicolo con una pendenza di 45°, utilizzando un vecchio cingolato del 1965, un mezzo storico trasportato in cava con l'elicottero. È insostituibile, perché non esistono macchinari migliori per questo tipo di trasporto».

«Generalmente sono io a guidare questo mezzo - continua Pietro - e provo grandissima soddisfazione nel portare alla luce il mio bottino. All'esterno poi si inizia a tagliare per creare i pezzi da portare in laboratorio. Anche questo è un lavoro complesso, che richiede tecnica e conoscenza delle venature per tagliare nella giusta direzione. Quando i pezzi sono pronti, già in parte sagomati